

Il Sole 24 Ore 2 Novembre 2005

“Il racket? Non ci penso, farò impresa in Sicilia”

CATANIA. A ventisei anni, laureando in Economia e gestione dei servizi turistici (manca un esame e la tesi), «appassionato di ogni cosa» e con un sogno nel cassetto: creare un'impresa e vendere pacchetti "tutto compreso" per tour in barca. Ad andarsene da Catania Antonio Oliva non ci pensa neanche. «Sono troppo legato a questa terra. Voglio realizzare qualcosa per la mia regione. Magari un'esperienza fuori dall'isola la farò, ad esempio un master a Milano. Ma questo solo a livello di formazione, mentre spero di realizzare qualcosa di concreto qui, dove sono nato».

Non ti preoccupa nel tuo futuro da imprenditore l'eventualità che qualcuno prima o poi possa venire a chiederti il "pizzo"?

Questo sì. È un argomento delicato e fa parte di questa realtà, anche se non sempre. Dipende un po' dal settore. Al momento comunque non ci penso, guardo le cose in maniera positiva.

Come nasce l'idea di creare un'azienda?

Negli ultimi anni ho visto crescere diverse società di charter. Ma nel settore delle barche a vela il mercato è già avviato, mentre io vorrei puntare sulle imbarcazioni a motore. Oggi spesso vengono proposti tour alle Eolie. Se le dimensioni della barca lo permettono proporrei anche spettacoli di cabaret a bordo, visto che mia madre ha un teatro.

E a Catania vedi un terreno fertile per far nascere un'impresa di questo tipo?

Sì, la posizione è favorevole. Inoltre so di persone che hanno riavuto incentivi nel settore turistico. E poi c'è la prospettiva di avere finalmente il nuovo aeroporto.

Non c'è il rischio che la questione criminalità, sempre alla ribalta, possa in qualche caso tenere lontani i turisti.?

Catania negli ultimi dieci anni è molto cambiata. La microcriminalità dei furtarelli e degli scippi è diminuita tantissimo. Quando avevo 14 o 15 anni ti fermavano per strada e ti prendevano l'orologio o la collanina d'oro. La situazione ora secondo me è diversa. In città c'è gente in giro fino alle cinque del mattino. Ogni sera. Sembra la movida di Barcellona e i locali nascono come funghi.

Cosa diresti a chi se ne vuole andare?

Intanto «in bocca al lupo». Però secondo me non è corretto. Ognuno dovrebbe pensare al proprio ruolo, magari provare a fare fortuna o carriera nel luogo dove è nato. Poi, se proprio va male, scegliere altrimenti.

Marco Mancini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS